IL FRIULANO OCCIDENTALE NELLE USCITE TIPICHE DEI SUOI ELEMENTI LESSICALI

GLI ESITI FEMMINILI DELLA PRIMA DECLINAZIONE LATINA

L'area su cui si estende l'insieme idiomatico friulano è costituita di due sezioni principali, l'una delle parlate in *a*, l'altra delle parlate in *e*. Nella prima la vocale finale *a* del latino si è conservata inalterata, oltre che nella forma femminile della prima declinazione, anche nell'esito di talune desinenze verbali e di diversi altri elementi grammaticali che ad essa hanno finito con l'uniformarsi per analogia. La seconda sezione è fortemente caratterizzata dalla sostituzione, in tutti questi stessi esiti lessicali, flessionali e grammaticali, della vocale *e* alla uscita in *a* del latino.

Questa diversificazione della desinenza femminile latina rimane peraltro isolata come nota caratteristica a se stante, non essendo essa da vedersi in rapporto di causa o di effetto con alcun'altra particolare specifica evoluzione all'interno dei sistemi fonetici o morfologici propri delle rispettive parlate. Infatti le due forme di uscita si possono intercambiare nei vocaboli corrispondenti delle due sezioni senza alcuna conseguente alterazione d'ordine grammaticale, sintattico o semantico. Ciò vale a dire che l'aspetto il quale distingue così vistosamente il « parlare in *e* » dal « parlare in *a* » costituisce nel friulano solo un fatto musicale esteriore in quanto che esso non ha avuto alcuna parte condizionante nella formazione e nella evoluzione delle strutture delle diverse parlate che compongono il mosaico idiomatico friulano.

La sezione che occupa geograficamente la parte più vasta dell'area friulana è quella delle parlate che hanno conservato la uscita in *a* del latino. Essa comprende i sottodialetti del Friuli occidentale e di una

larga parte di quello orientale, insieme con le parlate della zona meridionale dello stesso Friuli centrale che dai dintorni di Palmanova si protende verso Latisana a occidente, verso l'Isonzo a oriente, e verso mezzogiorno si spinge verso la costa adriatica. A questa sezione appartiene inoltre la metà occidentale della Carnia, costituita dal tratto dell'alta valle del Tagliamento da sotto la Màuria fino ai comuni di Enemonzo e Verzegnis, insieme colle valli del Degano e dei suoi tributari.

L'altra sezione abbraccia anzitutto il gruppo di parlate del Friuli centrale più propriamente detto, il quale costituisce il nucleo più chiaramente rappresentativo e prestigioso della friulanità per essersi nel suo ambito perpetuato, dalle incerte sue origini ai giorni nostri, il filone portante della tradizione letteraria vernacola nostrana. Da qui questa sezione si estende verso settentrione a comprendere le zone di Gemona e di Venzone, il Canal del Ferro e le sue convalli. Vi appartengono inoltre la metà orientale della Carnia, cioè le valli del But e dei suoi confluenti, le zone di Villa Santina e Ravèo con parte dell'altipiano di Lauco, e infine le zone di Tolmezzo e di Amaro. Alla sezione delle parlate in *e* va ancora ascritto il gruppo di Clauzetto e Pinzano con alcune poche borgate circonvicine, pur essendo esso strettamente legato al sottodialetto Asìno e quindi al friulano occidentale.

La sezione delle parlate in *e* corrisponde geograficamente a quella nella quale tribù di Galli Carni si erano fissate più densamente e in epoca più antica dopo averne assoggettato o sospinto verso il litorale adriatico le meno agguerrite popolazioni istro-illiro-venete e i radi gruppi di liguri che vi si erano anteriormente o contemporaneamente insediati. Penetrati dalla Carinzia attraverso i passi di Monte Croce Carnico e di Tarvisio, i Carni erano discesi, forse per scaglioni e in tempi successivi, lungo le valli del But e del Fella stabilendovi a mano a mano le loro sedi, e da queste espandendosi in seguito lungo l'arco delle alture moreniche prospicienti la pianura friulana tra il medio Tagliamento e il basso Isonzo. Malgrado le asserzioni degli esponenti Galli Carni della Carinzia, o del Norico, fatte agli ambasciatori romani al tempo che precedette la fondazione della colonia e della base militare di Aquileia, fra le tribù celtiche dei Carni discesi in Friuli e quelle rimaste al di là della barriera alpina dovette certo mantenersi una continua e attiva corrente migratoria oltre che di rapporti economici e politici.

Fin da allora la plurisecolare permanenza nella nostra regione, accompagnata dall'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia, dell'industria e dei commerci, aveva favorito il perenne accumulo tra queste genti di un patrimonio comune relativamente ricco ed evoluto di esperienze, di usi e di tecniche la cui ininterrotta tradizione dovette tradursi in una coscienza etnica e in una compattezza ideale capaci di serbarsi in fiera autonomia e di perdurare saldamente, soprattutto per quanto riguarda i caratteri più spiccati del loro idioma, anche lungo tempo dopo che avevano accettato la dominazione politica e civile di Roma.

Le parlate della parte orientale del Friuli, quelle meridionali comprese tra l'Isonzo e il Tagliamento, come pure quelle della fascia litoranea tra Tagliamento e Livenza, oltre che alla più densa colonizzazione e alla più concentrata presenza militare e amministrativa romana, devono la

conservazione della desinenza *a* ed altri aspetti particolari del latino volgare al fatto che gli insediamenti istro-illiro-veneti di quelle zone avevano potuto evitare l'invasione dei Gallo-carni. A causa dei più frequenti traffici marittimi accompagnati da una continua immigrazione da oltre Adriatico, e forse anche di una pur lontana affinità linguistica e di usi col mondo italico, essi erano andati assorbendo più rapidamente e radicalmente il parlare comune, quotidiano, dei sopravvenuti dominatori.

Per una serie di analoghe condizioni storiche il sostrato gallico ha agito sul latino volgare nella parte settentrionale della Gallia Transalpina. Qui esso ha volto ad *e* non solo la vocale *a* del femminile e di altri elementi d'uscita, bensì anche la *a* tematica di gran numero di parole latine, fenomeno quest'ultimo che si riscontra pure, oltre che nei dialetti gallo-romani della pianura padana, nello stesso friulano benché in un numero molto meno cospicuo di casi. Meno forte il sostrato gallico era stato invece nella metà meridionale della stessa Gallia Transalpina, essendosi esso in questa regione largamente frazionato e dislocato tra numerosi e fitti gruppi di popolazioni liguri di razza e di lingua, tra nuclei di greci esercitanti linguisticamente una rilevante influenza, indi in epoca più vicina tra folti gruppi di genti italiche e di altre stirpi già latinizzate sparse un po' ovunque nelle colonie, negli empori commerciali, intorno ai presidî militari, tra le maglie della rete amministrativa romana. Qui aveva potuto più facilmente prevalere e quindi serbarsi meno trasfigurata la fisionomia della lingua parlata dei romani e con ciò tramandarsi, insieme ad altri numerosi aspetti, l'uscita in *a* del latino, quale ancora oggi è presente nei dialetti della Linguadoca e in parte della Provenza.

L'invasione dei Germani e la loro lunga dominazione succeduta nella Gallia Transalpina al declino della potenza di Roma per opera dei Franchi nel settentrione e dei Visigoti nel meridione sono relativamente contemporanee e parallele all'estendersi del dominio degli Ostrogoti, dei Longobardi, dei Franchi nel Friuli. Le lingue di questi popoli barbari erano relativamente poco diverse tra loro appartenendo esse tutte allo stesso ceppo germanico, ma non erano tali da costituire il plasma portante di una suggestiva cultura unitaria e superiore capace di influire, come quella di Roma, sul substrato linguistico rispetto al quale anzi esse dovettero rimanere in una posizione di isolamento, e destinate così a rapidamente restringersi ad ambiti sempre più angusti e quindi ad essere abbandonate all'oblio. Le invasioni barbariche poterono pertanto solo sporadicamente agire per via diretta sulle varietà a cui già in quell'epoca il latino volgare era pervenuto nelle diverse regioni più stabilmente romanizzate, e ciò col solo apporto di prestiti lessicali più o meno numerosi, di termini toponomastici e onomastici insieme con pochi elementi di altro genere. Indirettamente invece esse avevano influito, in forte misura, e in senso negativo, attraverso la disorganizzazione portata ovunque nella vita culturale, civile ed economica, con ciò causando il frazionamento, l'isolamento e di conseguenza la sempre più profonda differenziazione del latino parlato in forme dialettali chiuse e lontane dalla comune matrice.

Terza sezione: parlate in *o*

Oltre alle due sezioni delle parlate in *a* e delle parlate in *e*, dobbiamo annoverarne qui una terza. Quest'ultima, per quanto riguarda il Friuli occidentale, è ristretta ormai ad un paio di borgate sotto Montereale Cellina e ad una parte di questo stesso centro, dove l'uscita in *o* tiene ancora oggi il posto della desinenza femminile *a* negli elementi nominali della prima declinazione, imponendosi inoltre, per forza di analogia, anche come uscita di voci verbali e avverbiali. Fuori dell'ambito della nostra attuale provincia, nell'estremo angolo nord-occidentale della Carnia, abbiamo un'altra isola costituita da un ristretto gruppo di parlate in *o*, comprendente la zona di Rigolato con le borgate di Collina e Collinetta ed altri casolari d'una valle tributaria dell'alto Degano.

Anche per le parlate in *o*, come per quelle in *a* e in *e*, la differenziazione consiste nella sola uscita, mentre la struttura e il valore lessicale dei vocaboli rimangono invariati rispetto a quelli del friulano in generale ovvero, nei casi particolari, a quelli delle parlate affini.

Il dominio delle parlate in *o* dovette estendersi, anche se frazionato in centri sparsi e isolati, su tutta l'area idiomatica friulana almeno sino alla fine del Medio Evo. Ce ne dà prova il fatto che il dialetto friulano parlato a Cividale ancora nel XIV e nel XV secolo apparteneva a tale dominio. A quel tempo la città era ancora il centro culturale più vivo e insigne del Friuli, e si può agevolmente presumere che quella sua parlata in *o* traesse la sua vitalità e il suo prestigio da una estesa e secolare tradizione se persone anche dotte di allora redassero, servendosi di essa, documenti e memorie di carattere non solo privato ma anche pubblico derogando in modo così stridente dalla eredità della forma latina.

Nel dialetto friulano antico parlato a Cividale la uscita in *o* quale desinenza femminile di sostantivi, aggettivi, pronomi, estesasi anche a voci verbali e avverbiali, era stata dapprima esclusiva, indi si ridusse a prevalere ed infine perdette sempre più terreno di fronte all'uscita in *a* fino a rimanere da questa del tutto soppiantata, almeno negli scritti, verso il declinare del XV secolo. La presenza della uscita in *o* e la sua graduale scomparsa nella compagine del dialetto cividalese ci è attestata da scritture pubbliche e private, stese tra il 1350 e il 1425, consistenti in atti e note amministrative, in esercizi scolastici di versione dal friulano in latino e, con maggiore uniformità e sicurezza, nei componimenti poetici *Piruç myo doç inculurit, Biello dumlo di valor,* entrambi della prima metà del XIV secolo, e *Iò soi stat grant timp paisant* di epoca posteriore (1).

Accanto alla estensione delle parlate in *a* e in *e*, la sezione costituita dalle parlate attualmente vive in *o* di Montereale Cellina e dall'alta valle del Degano in Carnia da una parte, e dall'altra dall'antico dialetto, pure

(1) Testi cividalesi dei sec. XIV e XV nella grafia originale in GIANFRANCO D'ARONCO, *Nuova Antologia della Letteratura Friulana,* Editrice « Aquileia », Udine - Tolmezzo 1960.

Per quanto riguarda la parlata in *o* di Collina nell'alta valle del Degano in Carnia, v. DOLFO ZORZUT, *Las zisilos,* ibd. pag. 715.

in *o*, di Cividale, appare certamente esigua. Nondimeno questi ultimi resti testimoniano sicuramente per una presenza di forme dialettali con questa peculiare caratteristica, che dovettero godere di un dominio autonomo e distinto e di una rilevante consistenza, anche se frazionato in isole. Tali resti assumono così, specie tenendo presente la loro particolare dislocazione geografica, un valore indicativo non tanto di una prevalenza sulle altre due sezioni quanto dei riflessi esercitati da un substrato, finora non messo in luce, fatto di agglomerati staccati e isolati tra loro, coesistito in aree circondate da quella degli Istro-illiro-veneti e, in epoca più tarda, da quella dei Gallo-carni, e persistito assieme a questi anche durante e dopo la dominazione romana.

Tale substrato potrebbe essere attribuito con molta verosimiglianza agli insediamenti sparsi di Liguri, fissatisi in tempi remoti in plaghe isolate e difese della nostra regione dopo aver abbandonato luoghi impervi e inospitali delle Alpi occidentali o degli Appennini e dopo lotte impari con Veneti e Galli; oppure, in epoca meno lontana, dopo essersi sottratti quali ribelli vinti e dispersi alla feroce caccia delle milizie cartaginesi di Annibale, o ancora alle dure repressioni e alle tragiche deportazioni da parte dei romani. La presenza di un substrato costituito da estreme propaggini dell'antico popolo ligure in terra friulana non è comunque da escludere. Infatti « sembra... non potersi contestare che il ceppo ligure avesse sue radici a nord delle Alpi, e che i Liguri di età storica non fossero che l'ultimo avanzo di una stirpe molto più ampia, rimasta assorbita in massima parte dai Celti, dagli Umbro-Latini e fors'anche dai Veneti »; e inoltre « ...sembra accertato che i Liguri tenessero anticamente i principali mercati dell'ambra nelle regioni dell'Adriatico settentrionale, specie presso le foci del Po » (2).

Oltre al fatto che la stirpe dei Liguri abbia da tempi remoti occupato e più o meno densamente abitato tutto l'arco litoraneo dell'alto Tirreno dalla Catalogna alle Alpi Apuane, con parte del Piemonte, della Lombardia e della pianura padano-veneta fin sull'alto Adriatico, importa qui tener presente che il nucleo più compatto di questo popolo ha conservato più saldamente la sua forte individualità, insieme con le sue sedi avite, non solo nella regione italiana che da esso ebbe il nome bensì anche in quella delle Alpi occidentali e della bassa valle del Rodano. Qui i Liguri furono per secoli i fieri protagonisti di vicende belliche e di aspre lotte intestine, particolarmente durante la seconda guerra punica, la quale fu per essi causa di sanguinosi e tragici eventi (3).

Se si accostano ora i dati storici fin qui prospettati al fatto che il dialetto provenzale parlato ancora oggi nella valle del Rodano è caratterizzato dalla uscita in *o* nel femminile di nomi, aggettivi, pronomi, voci verbali e avverbiali, e che questa stessa particolarità grammaticale si constata nelle opere della letteratura provenzale medioevale e in quella dei Félibres dell'Ottocento, si può giungere senza soverchio rischio a

---

(2) Cfr. *Liguri*, in *Enciclopedia* P. FEDELE, U.T.E.T., Torino 1954.

(3) Cfr. D. G. MARTINI, D. GORI, *La Liguria e la sua anima. Storia di Genova e dei Liguri*, III ediz. Sabatelli Editori, Genova 1967.

riferire alla presenza di un sostrato ligure le parlate friulane in *o*, di cui oggi figurano come ultime superstiti quella estinta di Cividale, quella in via di estinzione di Montereale Cellina e quella ancora viva e vitale dell'alta valle del Degano.

Bindo Chiurlo, in una sua nota esplicativa alla ballata *Piruç myo doç*, a proposito delle parlate in *o* spiega: « Le forme in *o*, invece che quelle in *a*, erano frequenti nel secolo XIV in tutto il Friuli, e a luoghi anche prevalenti: come a Cividale, secondo che ha rilevato già l'Ascoli. La Carnia conservò più a lungo questa tendenza; dove ancor oggi (a Culino — cioè a Collina — di Rigolato e nelle vicinanze) si parla esclusivamente in *o* (cfr. i dialetti franco-provenzali) » (4).

Qui l'illustre filologo friulano, nell'accennare ai dialetti franco-provenzali, intendeva riferirsi alla caratteristica morfologia della desinenza *o* del femminile come comune con il friulano, e non già ad un influsso di carattere linguistico connesso coll'imitazione dei modelli della letteratura provenzale del Duecento. Né del resto si può ragionevolmente pensare che la forma in *o*, ancora in uso nelle parlate di piccoli borghi quali quelli di Grizzo presso Montereale Cellina oppure di Culino e di altri paesetti annidati nella parte più remota, sperduta e per lunghi secoli ignorata dell'alta Carnia, sia dovuta, come ritiene il Langfors, alla imitazione di modelli dell'antica letteratura cortese da parte di un esiguo numero di colti verseggiatori friulani del Trecento (5).

Si potrebbe sollevare a questo proposito l'osservazione che nel Friuli come nel Veneto è circolata durante tutto il medioevo una quantità di poemi cavallereschi in francese d'*oil* e in franco-veneto. Percui, allo stesso ozioso titolo, anche la forma d'uscita delle parlate in *e* del Friuil centrale, di metà della Carnia e del Canal del Ferro, potrebbe esser fatta derivare dai poemi cavallereschi scritti nel francese settentrionale d'*oil*, poiché anche in questa lingua la *a* finale latina è stata per azione del sostrato gallico sostituita dalla vocale *e*, la quale fino al tardo medioevo era pronunciata sonora come lo è oggi a San Daniele, a Udine, a Tolmezzo, a Moggio, a Clauzetto.

ESEMPI DI USCITE DELLE TRE SEZIONI

Desinenze in *o*		**Desinenze in *a***	**Desinenze in *e***
Collina	Montereale	Parlate varie	Parlate varie
la cjaso	*la ciaso*	*la cjasa*	*la cjase*

(4) BINDO CHIURLO, *Antologia della Letteratura Friulana*, Libr. Editrice Udinese, Udine 1927.

(5) Ved. GIANFRANCO D'ARONCO, *op. cit.*, pag. 17.

las cjasos	*li ciasis*	*le cjases*	*las cjases*
la plumo nêro	*la plumo nèro*	*la pluma nēra*	*la plume nêre*
las plumos nêros	*li plumis nèris*	*las plumes nēres*	*lis plumis nêris*
l'âgo frescjo	*l'àgo frescio*	*l'âga frescja*	*l'âghe frescje*
las alos vièrtos	*li alis vièrtis*	*las ales viertes*	*lis alis viàrtis*
la telo blancjo	*la telo blancio*	*la tela blancja*	*la tele blancje*
al clamo	*al clamo*	*al clama*	*al clame*
al fasevo	*al fevo*	*al faseva*	*al faseve*
al puàrto	*al puàrto*	*al puàrta*	*al puàrte*
al portavo	*al portavo*	*al puartava*	*al puartave*
al peno	*al peno*	*al pena*	*al pene*
al penavo	*al penavo*	*al penava*	*al penave*
éncjo	*èncio*	*ència, àncja*	*éncje, àncje*
disôro	*de sòro*	*disôra*	*disôre*
dòngjo	*dòngio*	*dòngja*	*dòngje*

1) la casa, 2) le case, 3) la piuma nera, 4) le piume nere, 5) l'acqua fresca, 6) le ali aperte, 7) la tela bianca

1) egli chiama, 2) egli faceva, 3) egli porta, 4) egli portava, 5) egli agonizza, 6) egli agonizzava

1) anche, 2) di sopra, al piano superiore, 3) accanto, vicino.

DA UNA SCRITTURA PUBBLICA CIVIDALESE DEL 1420
(da G. D'Aronco, *op. cit.* pag. 60)

Sepi zischidun chu lo fradaglio si è tignudo di for ogni an uno favo over uno almuesino per l'anima di Spirit di Cividat cum IX star di forment e cun tre star di favo e cun la chiar di puerziel et cun lis altris chiosis chu s-apartignin a fa favo buino et grasso.

Sappia ciascuno che la confraternita si è tenuta fuori ogni anno una fava ovvero una elemosina per l'anima di Spirito da Cividale, (*insieme*) con nove staia di frumento e con tre staia di fava (*femm. sing. collettivo* = fave) e con la carne di maiale e con le altre cose che occorrono a far fava (elemosina) buona e grassa.

SCRITTURA CIVIDALESE DEL 1406
(da G. D'Aronco, *ibd.*)

A. D. 1406. A chi si comenzo lo intrado delg fizs de lo fradaglo di

Sento Mario arcunduzs par mestri Zuan chaliar ziner di mestri Bertul di Puarto Bresano sicu camerars de lo fradaglio di Sento Mario sot lu rezimint di Ser Alexi sicu priul e di mestri Zuan sotpriul.

Qui (*a questo punto*) si comincia la entrata dei figli della confraternita di Santa Maria condotti da mastro Giovanni calzolaio genero di mastro Bertolo di Porta Bressana quali camerarî della confraternita di Santa Maria sotto il reggimento (reggenza) di Ser Alessio quale priore e di mastro Giovanni sotto-priore.

ESEMPI DI PROVENZALE MODERNO
tratti dal poema di F. Mistral *Mireio*

La batesto (*cant cinquen*)

. . . .

Dre coume un canié de Durenço,
Eu caminavo, e de plasenço,
E de pas, e d'amour clarejavon sis èr;
L'aureto molo s'engourgavo
Dins sa camiso que badavo:
Dins li coudelet caminavo,
Descaus, e lòugeret, e gai coume un lesert.

Mirella. - La battaglia. - Diritto come un canneto della Durenza / egli camminava; e di felicità, / e di pace, e d'amore raggiavano i suoi lineamenti; / la brezza molle s'ingolfava / nella sua camicia che si apriva: / egli camminava nella ghiaia, / a piedi nudi, leggero, e gaio come una lucertola.

Souvènti-fes, à l'ouro fresco
Ounte la terro s'enmouresco,
Alor que dins li prat li fueio de tréuloun
Se replegon afrejoulido,
Is alentour de la bastido
Ounte restavo la poulido,
Venié, tout treboula, faire lou parpaioun.

Spesse volte, all'ora fresca / quando la terra si vela d'ombra / allorché nei prati le foglie del trifoglio / si ripiegano, infreddolite, / nei dintorni della bastita / dove se ne stava la bella, / egli veniva, tutto turbato, vagando come farfalla.

Si avverta, negli esempi sopra riportati, come nella parlata di Collina e nel provenzale moderno resiste la desinenza in *o* tanto nel singolare che nel plurale femminile, mentre nel dialetto cividalese antico e nella parlata di Montereale-Grizzo essa si è ormai ristretta al solo singolare.

USCITE MASCHILI DI SOSTANTIVI, AGGETTIVI E GERUNDI

Nel friulano in generale la desinenza *um* dell'accusativo latino, già ridottasi alla semplice *u* nel volgare preromanzo così che sotto il suo segno generico si vennero a confondere i termini maschili e neutri della seconda e della quarta declinazione, è caduta del tutto in un largo numero di sostantivi, di aggettivi e di diversi altri elementi. Ne rimane in tal modo isolata la parte tematica la quale peraltro, salvo pochi casi riguardanti taluni gruppi di parlate del Friuli occidentale, è difesa contro ulteriori sfaldamenti della presenza di una o più consonanti finali. Diamo qui di seguito una breve serie di esempi, avvertendo che i diversi esiti di uno stesso vocabolo sono da riferirsi a gruppi diversi di parlate del Friuli occidentale:

mûr, mūr, mùr	da lat. volg.	mūru-m = muro
prât, prāt, pràt	»	prātu-m = prato
mŭl	»	mūlu-m = mulo
ciàmp, cjamp	»	campu-m = campo
plomb, plomp	»	plumbu-m = piombo
ciavàl, cjavàl	»	caballu-m = cavallo
sintimìnt, sintiment	»	sentimentu-m = sentimento, giudizio
zòuf, žouf, dhouf	»	jūgu-m = giogo per buoi
pàs	»	passu-m = passo
frùt	»	fructu-m = frutto, bambino
gòt	»	guttu-m = bicchiere
plàt	»	plattu-m = piatto (sost.)
vènc	»	vincu(lum) = legaccio di vincastro
lén, lènc	»	lig'nu-m = legno, albero
scagn, scàin	»	scann(i)u-m = scanno, panchetto
fièr, fiàr	»	ferru-m = ferro
ciàr, cjàr	»	carru-m = carro
cuèl, còl, cuòl	»	collu-m = collo
sìndic	»	syndicu-m = sindaco
dûr, dūr	gr. lat.	dūru-m = duro
madûr, madūr	da lat. volg.	matūru-m = maturo
mŭt	»	mūtu-m = muto
cuét, cuòt, còt	»	coctu-m = cotto
alt	»	altu-m = alto
cjâr, ciār	»	cāru-m = caro
drét, drèt	»	derectu-m = dritto
stuàrt	»	distortu-m = storto
ğâl, žâl, zāl, dhăl	»	jal(vi)nu-m = giallo
săn	»	sānu-m = sano
lôr, lōr, lour, lūar	»	illoru-m = loro, essi
adés, adès	»	ad ipsu-m (t.) = adesso

Esiti in *u, o, ů, ŏ,* da lat. *-um*

Pur tuttavia nella gran parte delle parlate del friulano occidentale l'uscita in *u* si è mantenuta intatta in un certo numero di voci; mentre nelle rimanenti varietà dialettali, specie in quelle dell'estrema fascia occidentale e in talune più vicine al sistema fonetico di tipo carnico, tale vocale si è evoluta abbassandosi fino al suono di una *o* più o meno chiusa. Alcuni esempi:

cŏgu, cogů, côgo	da lat. volg.	cŏcu-m = cuoco
estru, estrů, estro	»	ōestru-m = gesto sconsiderato
furbu, furbů, furbo	»	. . . . . . = furbo
grĕzu, grĕdhů, grĕso	»	gregiu-m = grezzo, non educ.
calĭgu, calĭgŭ, calĭgo	»	calīgo (f) = nebbia, foschìa
mŏtu, mŏtŏ, mōto	»	mōtu-m = movim., cenno, gesto
cargu, cargů	»	car(i)care = carico (agg. e sost.)
saldu, saldů, saldo	»	solidu-m = saldo, fermo
butiru, butirů, butiro	da gr. lat.	boutyron = burro
sĭgu, thigů, thigo	da germ. a.	thigan, grid. vittoria = grido
sĭtu, thĭtŏ, sĭto, cēit	da lat. volg.	cētu, kētu = quieto, cheto, zitto
mostru, mostro	»	monstru-m = voce d'imprecazione

Il prospetto che segue (*Tav. 1*) indica la distribuzione delle varie uscite nelle rispettive parlate, con riferimento anche al carnico e al friulano centrale.

Esiti *iu* da latino *ium*

Una parte non esigua dei termini latini in *ium* rimane integra in varie parlate del friulano occidentale, salva restando la flessione verso *iŭ, iŏ, io,* di un certo numero di esse:

gàziu, gàdhiu		= tratto di cucitura
privilègiu	da lat. volg.	priviliegium = fabbrica di laterizi
premiu	»	praemiu-m = premio
făgiu	»	făgeu-m = faggio
sìlgiu	»	ciliu-m - ciglio di strada
seriu	»	seriu-m = serio, accigliato
bàbiu		= scaltro, astuto
Nìsiu	gr. lat.	Dionisiu-m = Dionisio
Gèniu	» »	Eugeniu-m = Eugenio

La serie rimane aperta, queste parlate prestandosi ad accogliere, attraverso l'italiano, prestiti e neologismi:

petroliu = petrolio   *geraniu* = geranio

Latino volg.	*vetu, vecu(lum)*	*mascu-(lum)*	—	*magu(m)*	*moru, maurum*	*gybb, gubbu(m)*
Italiano	*vecchio*	*maschio*	*nonno*	*mago*	*moro-bruno*	*gobbo*
Friulano Centr.	vècjo	mascjo	nôno	mâgo	môro	góbo
Carnico - Colza	»	»	»	»	»	»
S. Franc. d'Arz.	vècju	mascju	nôno	mâgo	mōro	góbo
Clauzetto	»	»	»	»	»	»
Pinzano	»	»	nônu	māgu	mōru	góbu
Arba	»	»	»	»	»	»
Vivaro	»	»	nònu	»	»	»
Fanna	»	»	»	»	»	»
Sequals	»	»	»	»	»	»
Meduno	»	»	»	»	»	»
Travesio - Usago	»	»	»	»	»	»
Maniago	»	»	»	»	»	»
Poffabro	»	»	»	»	»	»
Cavasso Nuovo	»	»	»	»	»	»
Cordenons	vèciu	masču	»	màgu	»	góbu
Forni di Sopra	»	»	nōnu	»	mōru = nero	»
Montereale Cell.	»	»	nònu	»	mòru	»
Lestans	vèciu	masčiu	nònu	māgo	mōru	góbu
Spilimbergo	»	»	»	»	»	»
Casarsa	»	»	»	màgu	mòru	»
S. Vito al Tagl.	»	»	»	»	»	»
Gruaro	»	»	»	»	»	»
Portovecchio	»	»	»	»	»	»
Teglio Veneto	»	»	»	»	»	»
Fossalta di P.	»	»	»	»	»	»
Erto	vèce	masčio	nòno	màgo	mòro	gobo
Cimolais	vecjo	»	»	»	»	»
Claut	vecio	»	pare vecio	»	»	»
Tramonti Sopra	vècju	mascju	nōnu	mâgu	mòru	gobu
Barcis	»	»	»	»	»	»
Andreis	vècje(m)	»	»	»	»	»
Castello d'Av.	veciŏ	masciŏ	nòno	màgo	mòro	gòbo
Roveredo in P.	»	»	»	»	»	»
Dardago	»	»	»	»	»	»
Coltura	»	»	»	»	»	»
Vigonovo	»	»	»	»	»	»
Ceolini	»	»	»	»	»	»
Taiedo	»	»	»	»	»	»
Villotta - Palù	»	»	»	»	»	»
Pescincanna	veciu	masčiu	nònu	màgu	mòru	gòbu
Cinto Caomag.	»	»	»	»	»	»
Azzano X	»	»	»	»	»	»

manubriu = manubrio	*spàssiu* = spazio, intervallo
comerciu = commercio	*ingrassagiu* = ingrassaggio (lubrif.)
equilibriu = equilibrio	*passagiu* = passaggio

Esiti doppi: con e senza *u*

Non poche sono le parlate in cui sono presenti due ed anche tutte tre le forme contemporaneamente, quella ridotta al tema, quella in *u* e quella in *o*. Per lo più, di casi analoghi ai seguenti, si ha la presenza in una stessa parlata di due forme diverse, l'una o l'altra venendo usata a seconda della particolare accezione o dell'enfasi voluta nel contesto della frase :

mèzu, mèdhů, miés, mièč,	da lat. v.	medju-m = mezzo (sostant.)
căsu, cās, câs,	»	căsus = caso
amigu, amigo, amīc, amî,	»	amicu-m = amico
lavoru, lavour, lavorièr,	»	labore, u-m = lavoro, opera
scŏlu, scôl,		= siero caseario
bĭšu, bīs,		= bigio
segnu, sèn, segno,	»	signu-m = segno, indizio
zĭru, zīr, gīru, gîr,	gr. lat.	gyru-m = giro
respiru, respìr, respîr		= respiro

Segue a *Tav. 2* una indicazione generale della distribuzione delle tre forme nelle singole parlate.

I GERUNDI

Della forma accusativa dei gerundi è giunta, nel friulano in generale, la sola parte tematica. Questa si presenta pertanto tronca e chiusa dai suffissi *ìnt* oppure *ànt* a seconda della coniugazione a cui i singoli verbi appartengono.

Vi fa eccezione il dialetto di Cordenóns con le parlate ad esso affini, in cui i gerundi conservano intatta la *u* dell'antica desinenza insieme colla vocale caratteristica della seconda e della terza coniugazione:

Friulano in generale	**Cordenóns e affini**	
sint	*sendu*	= essendo
vulìnt, volìnt	*volendu*	= volendo
lezìnt, liezìnt, leìnt	*liezendu*	= leggendo

Lat. volgare	*modu-m*	*orbu-m*	*eccu istu-m*	*totti, totos?*	*peju-m*	*da germ. tukkan*
Italiano	*modo*	*cieco-orbo*	*questo*	*tutti*	*peggio*	*intingolo*
Colza (Carnia)	mûd	vuàrb	chest	ducj	piéjs	tocj
Friuli Centrale	mûd	uàrb	»	ducj	piês	tocjo
S. Franc. d'Arz.	mūat	vuarb	chest	ducj	pezu	tocjo
Clauzetto	mūet	»	»	»	»	»
Pinzano	móud	»	chist	»	piès	tocju
Arba	»	orbu	chistu	ducju	pezu	»
Vivaro	»	»	»	»	»	»
Fanna	»	»	»	»	»	»
Sequals	»	(vuérč)	»	»	»	»
Meduno	»	(vuérč)	»	»	»	»
Travesio - Usago	»	(vuerč)	»	»	»	»
Maniago	»	orbu	»	»	»	tocj
Poffabro	»	»	chest	duč	»	tocju
Cordenons	mŏdu	uàrb	chistu	dús	pezu	tòciu
Forni di Sopra	mòud	vuàrb	»	duč	»	»
Montereale C.	mōd	orbu	»	dús	»	»
Lestans	mōd	vuérs, uarb	chistu	dúciu(s)	pezu, piés	tòciu
Spilimbergo	»	uàrb	»	»	»	»
Casarsa	mòud,	vuarb	»	»	pezu, piès	»
S. Vito al Tagl.	»	»	»	»	pezu	»
Gruaro	modu	guàrb	»	túciu(s)	pedhu	»
Portovecchio	»	»	»	»	»	»
Teglio Veneto	»	»	»	»	pezu	»
Fossalta di P.	»	sguàrb	»	»	»	»
Tramonti	mûd	vuàrč, orbu	chestö	ducj	pežu	tocju
Cavasso Nuovo	móud	vuarč, orbu	chistu	dúciu	pězu	»
Barcis	»	orbu	chist	duč	»	»
Andreis	»	»	»	»	»	tocj
Erto	mŏdho	orbo	chés	dúiš	pedho	tòcio
Cimolais	»	»	chest	duth, dúš	»	tocjo
Claut	»	»	»	duth	»	tòcio
Castello d'Av.	modhö	orbo	chistö	duth	pedhö	tòcio
Roveredo in P.	»	»	»	»	»	»
Dardago	»	»	»	»	»	»
Coltura	»	»	»	duti, duth	»	»
Vigonovo	»	»	»	duth	»	»
Ceolini	»	»	»	duti, duth	»	»
Taiedo	»	»	»	»	»	»
Villotta - Palù	»	»	chistü	duth	»	»
Pescincanna	mŏdhu	uàrb, orbu	chistu	duciu(s)	pedhu	tociu
Cinto Caomag.	»	orbu	chistu	túcius	»	»
Azzano X	»	sguàrb	»	dűth	pedhű	tociű

curìnt, corìnt	*corendu*	= correndo
zint	*zindu*	= andando
vignìnt, vegnìnt	*vignindu*	= venendo
durmìnt	*durmindu*	= dormendo
leànt, liànt	*leandu*	= legando
veglànt	*veglandu*	= vegliando
jodìntsi	*jodèndusi*	= vedendosi
sintìntsi	*sintìndusi*	= sentendosi
sintàntsi	*sintàndusi*	= sedendosi

SOSTANTIVI, AGGETTIVI, AVVERBI
con uscita in *i*

Uno degli esiti più importanti, nel friulano in generale compreso il carnico, è la desinenza *i* del singolare maschile di una nutrita serie di sostantivi e di aggettivi, alla quale si accoda un certo numero di elementi avverbiali. Essa è costituita in primo luogo dagli esiti che risultano per dileguo della desinenza *um* nei casi in cui questa era preceduta dal suffisso vocalico *i* formando così l'uscita latina *ium.*

Nel friulano occidentale in particolare si ha tuttavia un numero cospicuo di doppi esiti, spesso presenti e attuali contemporaneamente nelle singole parlate. Alcuni esempi:

premi	*prèmiu*	lat. o gr.	pr(a)emiu-m = premio
crăni	*craniu*	»	craniu-m = cranio
găzi	*gàziu*		= tratto di cucito
silensi	*silensiu*	»	silentiu-m = silenzio
escomi	*escòmiu*	»	excomiu-m = sfratto
gjerani	*geraniu*	»	geraniu-m = geranio
manicomi	*manicomiu*	»	manicomiu-m = manicomio
săvi	*saviu*	»	sapiu-m = savio, non matto
propri, propi	*propiu*	»	propriu-m = proprio (avv.)
Gregori	*Gregoriu*	»	Gregoriu-m = Gregorio
muscli	*músciu*	»	muscu-m, musculu-m = muschio

Molte sono le parlate del friulano occidentale che rimangono fedeli all'antica uscita in *iu,* mentre in altre si usano entrambe le forme; sovente, anche nel giro di uno stesso discorso, i parlanti ricorrono all'una o all'altra di esse a seconda dell'enfasi, del colore, del livello dell'eloquio.

Con unico esito in *i* da *iu* si ha invece una serie molto più numerosa di elementi nominali, la maggioranza dei quali è di origine dotta, entrati a far parte del patrimonio lessicale friulano lungo l'intero arco della sua formazione e della sua complessiva evoluzione sino all'epoca attuale. Infatti questa serie è tuttora aperta, potendo essa arricchirsi di sempre

nuovi prestiti sia dall'italiano che da altre provenienze. Esempi:

prêži, prêsi, prèsi	da lat. gr.	prĕtiu-m = prezzo
vissi, vizi	»	vitiu-m = vizio, brutta abitudine
rimiédi	»	remediu-m = rimedio
matrimoni	»	matrimoniu-m = matrimonio
fastidi	»	fastidiu-m = noia, svenimento
udissi, judissi	»	iudiciu-m = prudenza, discernim.
lunări	»	(lunariu-m) = calendario
suplissi	»	suppliciu-m = supplizio, tormento
servissi	»	servitiu-m = servigio, servizio
munissipi	»	municipiu-m = municipio
sacrifissi	»	sacrificiu-m = sacrificio
simiteri, simitiéri	»	coemeteriu-m = cimitero
scalembri	»	(scalenos) = in bilico, sghimbescio
lampadări, lampadâr		= lampadario
orări		= orario
binări		= binario
volontări		= volontario
Tŏni, Gnassi	»	Ant. Egn.-tiu-m = Antonio Ignazio

Esiti in *i* da *-ĕum*

La vocale *e* che precede la desinenza *um* è un suffisso che, per la precarietà della sua posizione e del suo timbro, o è destinato al dileguo o si trasforma e si tempra in *i* preservandosi intatto come tale ovvero, in certi casi, mimetizzandosi e fungendo da intermediario nella evoluzione di taluni fonemi:

vuéli, vuòli, vòli, uéli, uòli	da l. v.	oleu-m = olio
cŭgnu (cùniu), còni	»	cuneu-m = cuneo
orzu (ordju), ordhu, uàrdi	»	hordeu-m = orzo
făgiu	»	fāgeu-m = faggio
fasôli, fasòli, fasòul	»	fasòleu-m = fagiolo
străni	»	extraneu-m = strano
pénč, pèns (femm. *pénğa, pènza*)	»	pìngiu<pinguem = denso

ESITI IN *i* DA COMPLESSE EVOLUZIONI FONETICHE

In numero rilevante si annoverano gli esiti in *i* discendenti attraverso una serie complessa di fasi compiutesi, ovviamente, nel corso di lunghe epoche storiche. L'evoluzione avviene a spese della struttura tematica, di suffissi e di uscite originarie di due ordini di vocaboli. Al

primo ordine appartengono voci in cui la desinenza *u* (*um*) è unita direttamente ad una uscita tematica latino-volgare costituita da una consonante occlusiva tenue o media seguita da una liquida (*l*, *r*). In queste voci si verificano, per quanto riguarda l'evoluzione della sillaba finale, due successive fasi consistenti nella epèntesi di una *i*, indotta quest'ultima dal gruppo consonantico, indi nella caduta della desinenza *u* per progressivo indebolimento e finale dileguo:

l. v.	libru-m	> *lìbriu*	> *libri* = libro
	exemplu-m	> *exempliu*	> *esempli* = esempio
	duplu-m	> *dùpliu*	> *dopli* = doppio
	stymulu-m	> *stùmliu*	> *stòmbli* = manico di frusta
	lustru-m	> *lustriu*	> *lustri* = lume, lucido (a.)
	sublustru-m	> *sulustriu*	> *salustri* = crepuscolo
	claustru-m	> *clostriu*	> *clostri* = chiavistello, caten.
	mag-istru-m	> *ma'ìstriu*	> *maestri, mestri* = maestro
	incastru-m	> *incastriu*	> *incjastri* (*cia*) = incastro
	macru-m	> *macriu*	> *măgri, māgri* = magro
	quadru-m	> *quadriu*	> *quādri, quădri* = quadro, quadrato
	quattru	> *quattriu*	> *quătri* = quattro
	de intru	> *de intriu*	> *drenti, dentri* = dentro
	cuntru	> *cuntriu*	> *cuntri, cuìntri* = contro
	sempru-m	> *sempriu*	> *sempri, simpri* = sempre
	Paulu-m	> *Pàuliu*	> *Pàuli* = Paolo

Un altro gruppo del primo ordine consiste di vocaboli in cui alle due fasi evolutive se ne aggiunge una terza costituita dal graduale indebolimento e, in molti casi, dal successivo dileguo della consonante appoggiata alla liquida:

l. v.	robru-m	> *ròbriu*	> *ròvri(u)*	> *rŏri, rōvri* = rovere
	labru-m	> *labriu*	> *lavri(u)*	> *lāvri, lăvri* = labbro
	fabru-m	> *fabriu*	> *favri(u)*	> *fāvri, fâri* = fabbro
	latru-m	> *latriu*	> *ladri(u)*	> *lāri, lâri* = ladro
	vitru-m	> *vitriu*	> *vitri(u)*	> *vēri, vièri* = vetro
	nostru-m	> nostriu	> nostri(u)	> nostri, nustri, nuestri = nostro
	vostru-m	> vostriu	> vostri(u)	> vostri, vustri, vuestri = vostro
	nigru-m	> nigriu	> nigri(u)	> nê̄ri, nēri, nègri = nero
	Petru-m	> Petriu	> Petri(u)	> Piê̄ri, Piēri, Pièri = Pietro

Alcune delle voci appartenenti a questo gruppo non hanno, presso un certo ristretto numero di parlate, preso la via offerta dalla presenza della consonante liquida, ed hanno seguito la sorte del primo gruppo:

robru > rovru = rovere
fabru > favru, favrů, favrö = fabbro

latru	>	ladru, ladhru, ladhruͦ, ladhroͧ = ladro
vitru	>	vièru, vièruͦ, vièroͧ = vetro
mācru	>	măgru, màgruͦ, màgroͧ = magro

Di questo primo ordine, e del secondo, fa parte ancora un numero di vocaboli la cui evoluzione è avvenuta attraverso fasi di trasformazione e di riduzione della loro parte tematica in misura più radicale prima del fissarsi della loro uscita in *i*. La loro trattazione riguarda pertanto più propriamente la fonetica, la quale sarà oggetto di studio in una successiva parte del nostro lavoro.

Esiti in *ar, er, éir*

Gran parte dei sostantivi uscenti in *-àriu(m)* del volgare latino mantengono nel friulano l'elemento *ar* del suffisso, dopo aver lasciato cadere la parte rimanente del suffisso stesso insieme colla desinenza. Gli altri di questo gruppo conservano del suffisso anche l'elemento *i*, quali *contrări* = contrario, *operări* = operaio, come si è visto poco dianzi.

Molti tra questi elementi nominali sono da considerarsi quali attuali neologismi e prestiti dall'italiano. Tra quelli di più antica acquisizione al patrimonio lessicale friulano vi sono termini che in epoca preromanza dovevano esser stati annoverati come neologismi di origine tecnica e comunque come derivati in uso nel linguaggio professionale o dotto, formati a indicare mestieri, professioni, attività particolari, funzioni specifiche:

nodâr, nodār, nodàr	<	notāriu-m = notaio
mulinâr, -ār, -àr	<	molināriu (servum) = mugnaio
cjaliâr, cialiār	<	caligāriu-m = calzolaio
fedâr, fedār	<	(feta = pecora) = casaro, pecoraio
fogolâr, -ār, -àr	<	foculāriu-m (-re) = focolare
solâr, solār, solàr	<	solāriu-m = solaio, granaio
codâr, codār, codàr	<	(cos, cotis) = fondina per cote da affil.
falcjâr, falciār	<	falcāriu-m = asta porta-falce
furmiâr, -ār, -àr	<	formicariu-m = formicaio
agâr, agār, agàr	<	sulcum aquarium = solco in campo arato
telâr, telār, telàr	<	telariu-m (da tela) = telaio
genâr, zenār, zenàr	<	januāriu-m = gennaio
fevrâr, fevrār, -àr	<	februāriu-m = febbraio
pulinâr, pulinàr	<	pullināriu-m = pollaio
nujâr, nujār, nujàr	<	nucāriu-m (da nuca) = noce, albero e legno cfr. romeno *nuca* (pr. nuka) = noce, frutto
bausâr, busiâr, bausiâr	<	bausiāri (germ. a.: cfr. bausja) = bugiardo

Tra i nomi di alberi e arbusti, specialmente da frutto, molti appartengono a questo gruppo quali derivati dal nome dei frutti prodotti. Se-

guono qui alcuni esempi tratti, come al solito, da parlate diverse:

melâr, milučar, milussār = melo, da *mêl, milùč, milùs*
ciriežâr, čariesâr, sarezàr, thariesàr ecc. = ciliegio, da *ciriêža, čariêsa, sarèsa, thariésa* (lat. parl. cerésea)
perâr, piručâr, pirussàr = pero, da *pêr, pirùč, pirús* = pera
cocolâr, -ār, -àr = noce, alb. da frutto (da kokkos > lat. parl. coccula = neutro plur. collett. > *còcula*)
noglâr, nolār = nocciòlo (da nùcula, dim. di nuca = *nôla*)
pomâr, pomàr = mêlo, da lat. pomum
vencjâr, venciàr, vinciàr = vincastro, da lat. vincu-m (vinculu-m)

Non mancano esempi, anche nel friulano occidentale, di parlate che hanno per alcuni alberi, specie da frutto, nomi di genere simbolicamente femminili:

San Francesco d'Arzino: *melària* = melo
peràrìa = pero
sjespària = susino
Clauzetto e altrove: *melàrie, peràrie* ecc., *melària, peràrìa* ecc.
Forni di sopra: *milāra, pirāra* ecc.

Esiti in *âl, āl, àl*

A questo gruppo lessicale facciamo seguire qui, benché appartengano alla terza declinazione, un certo numero di aggettivi sostantivati divenuti tali per caduta in oblio dei nomi di oggetti a cui erano originariamente accompagnati per indicarne la funzione, il modo o la circostanza del loro specifico uso. Ne annoveriamo una breve serie facendo presente che alcuni di essi fanno parte, in una o in altra delle forme riportate, di tutto il dominio friulano, mentre altri appartengono al lessico soltanto di alcuni gruppi di parlate del friulano occidentale:

cjavedâl, ciavedāl, ciavedàl (da lat. caput) = alare del focolare
grumâl, grimâl, grumèl, grumàl (da gremiu-m) = grebiule
cjavucâl, ciavussàl, ciauthàl (da caput) = capezzale
pesenâl, pesenāl (litri 12 circa) = misura per aridi
ferâl, ferāl, feràl (da lat. feriae) = lanterna portatile
bocâl, bocāl, bocàl (da volg. bucca) = boccale
vignâl, vignāl, vignàl = vigneto, vite
ciasāl, ciasàl = terreno ben coltivato, vicino casa
ziziàl, didhiàl, dhiziàl (da dìgitu-m) = ditale
rivāl, rivàl = sponda erbosa di un fosso (agricolt.)

Esiti in *č, s, th*

Nomi, tanto primitivi che derivati, e aggettivi sostantivati o meno del latino volgare e popolare uscenti nelle sillabe composite *tĕu(m)*, *cĕu(m)*, *tiu(m)*, *ciu(m)*, *chiu(m)*, *giu(m)*, evolvono già in epoca antica di formazione del friulano attraverso la trasformazione dell'elemento consonantico di esse in un unico fonema rispettivamente in ciascuno dei tre sistemi fonetici, e successivamente coll'abbandono dell'elemento vocalico:

Lat. volgare e popolare	Sistema fon. carnico	Sistema fon. medio friul.	Sistema fon. lat. veneto
putĕu-m = pozzo	*pòč*	*pòs*	*pòth*
(lignum) picĕu-m = abete	*péč*	—	*pèth*
(caprum) camocĕu-m = camoscio	*cjamóč*	*ciamòs*	*ciamòth*
(lignum) ramacĕu-m = ramo	*ramàč*	*ramàs*	*romàth*
catenacĕu-m = catenaccio	*cjadenàč*	*ciadenàs*	*ciadenàth*
mustačeu-m < mystax = viso	*mostàč*	*mostàs*	*mostàth*
pullacĕu-m = pollastro	*polàč*	*polàs*	*polàth*
barbutĭu-m = mento, pizzo	*barbùč*	*barbùs*	*barbùth*
palatiu-m = palazzo	*palàč*	*palàs*	*palàth*
novitiu-m = novizio	*nuvìč*	*nuvìs*	*nuvìth*
birotiu-m = carro a 2 ruote	*biròč*	*biròs*	*biròth*
(pulv.) secaticiu-m = segatura	*sitìč*	*sitìs*	*(sitìth)*
extitiu-m = tizzone	*stìč*	*stìs*	*stìth*
brachiu-m = braccio	*bràč*	*bràs*	*bràth*
congiu-m = congio (mis. vin.)	*cùnč, cuìnč*	*cùns*	*cùnth*
bicongiu-m = arconcello	*buìnč*	*biùns*	—
pìngiu-m < pinguis = denso	*pènč*	*pèns*	*pènth*
medju-m > megiu = mezzo	*miéč*	*miés*	*mièth*

A questa serie appartiene il sostantivo maschile viàč, viàs, viàth, il quale esito deve esser rapportato ad una voce latino-popolare *viàtiu* e non al noto volgare *viàticu-m*. Quest'ultima forma infatti darebbe in friulano *viàdi* (cfr. romancio-ladino *viàdi*), analogamente a *formadi* da *caseum formaticum* = formaggio, a *salvadi* da *silvaticum* = selvatico, selvaggio, a *miédi* da *medicum* = medico.

Un gruppo di nomi facenti parte di questa serie è di varia provenienza. Alcuni di essi si sono costituiti, per ragioni semantiche, come correlativi maschili di nomi originariamente femminili o neutri plurali collettivi e più tardi, nel linguaggio popolare, recepiti come tanti altri quali femminili singolari:

manğa, manza, mandha = manza; lat. pop. *amandja*
mànč, màns, mànth = manzo
boča, bossa, botha = recip. di terracotta, bottiglia; da *buttia*
bóč, bòs, bòth = arnia; tinozza (Tramonti e Forni di Sopra)
strača, strassa, stratha = straccio da buttare; da *extractiare*

stràč, stràs, stràth = straccio, strofinaccio; fuori uso (agg.)

scuàrča, scuàrsa, scuàrtha = scorza d'albero, lat. v. *scòrtea*
scuàrč, scuàrs, scuàrth = cascame da squadratura di tronchi

piéča, piéssa, piètha = tessuto, (p.a) di formaggio; da celt. *pettia*
piéč, piès, pièth = pezzo: solo in relaz. con « tempo »

scussa, scussa, scussa = buccia, scorza; l. v. *excussa*
scùs, scùs, scùs = guscio d'uovo ecc.

glača, glassa, glatha = ghiaccio; lat. volg. *glacies* > *glacia*
glàč, glàs, glàth = ghiaccio: *il glàs/th, la glàs/th*

matedât, matedāt, matedàt = follia scherzosa, pazza; lat. pop. *mactu-m*
matéč, matiés, matiéth = trastulli da bambini; lat. pop. *mactetiare*

Esiti in *m, ṅ, gn*

Gli elementi nominali maschili e neutri della seconda declinazione uscenti nel latino volgare in *mŭ-m* e *miu-m* si riducono nelle parlate d'impianto fonẹtico carnico al solo tema, rimanendo così colla consonante finale del tema stesso scoperta ma intatta. Nella massima parte delle restanti parlate del friulano occidentale tale uscita, da bilabiale, si trasforma invece in *ṅ* nasale velare. Alcuni esempi:

fumu-m = fumo; friul. occ. *fùm, fùṅ*
gremiu-m = grembo; » » *grìm, grìṅ*
grumu-m = mucchio; » » *grùm, grùṅ*
primu-m = primo; » » *prìṅ*
pomu-m = pomo; » » *pòṅ*
glemu-m = gomitolo; » » *glèṅ* (glam-, glem-, glom-)
cum (prepos.) = con; » » *cuṅ*

A questo gruppo si possono accodare alcuni pochi sostantivi con tema latino uscente in *mn-, mni-*

autumnu-m = autunno; friul. occ. *atòm, autùn, atòn, utùn*
somnu-m = sonno; » » *sùn* (femm.), *sùn* (masch.), *siùm, siùn*
somniu-m = sogno; » » *sùn* (masch.), *sùm, siùn, siùm* (m.)
damnu-m = danno; » » *dàm, dàn*

ESITI DALLA TERZA DECLINAZIONE LATINA

Sostantivi maschili e femminili, come pure gli aggettivi della terza latina, perdono nel friulano generalmente l'intera desinenza della forma accusativa, così che la consonante finale del tema rimane anche qui scoperta e in vari casi modificata. Gli esempi che seguono sono distribuiti in brevi serie a seconda del tema e dell'esito rispettivo:

pāne-m = pane	fr.	o.	*păṅ*
căne-m = cane	»	»	*cjăṅ, ciăṅ*
făme-m = fame	»	»	*făm, făṅ*
sabulone-m = sabbia	»	»	*savalòṅ*
sapone-m = sapone	»	»	*savòṅ*
dente-m = dente	»	»	*dint, diént, dent*
monte-m = monte	»	»	*mont* (femm.)
glande-m = ghianda	»	»	*gland* (glant)
sangu(in)em = sangue	»	»	*sang* (sanc)
fasce-m = fascio	»	»	*fàš, fàs, fath*
pisce-m = pesce	»	»	*peš, pès, peth*
pectine-m = pettine	»	»	*piétiṅ*
pelle-m = pelle	»	»	*piél, pièl*
tussi-m = tosse	»	»	*tós, tòs*
mense-m = mese	»	»	*méis, mês, měns*
pag(h)ense-m = paese	»	»	*paîs, paēis, paîš*
colle-m = colle	»	»	*cuél, còl, cuòl* (in toponom.)
sōle-m = sole	»	»	*sòul* (parlate varie)
sĭti-m = sete	»	»	*séit, sêt, sīat, sīet, séi*
vīte-m = vite	»	»	*vît, vīt, vĭt*
glire-m = ghiro	»	»	*glîr* (femm.)
cōte-m = cote	»	»	*còut, côt, cūat, cūet*
flōre-m = fiore	»	»	*flòur, flôr, flōr, flūar, flūer*
trăbe-m = trave	»	»	*trâf, trāf, tràf*
clāve-m = chiave	»	»	*clâf, clāf, clàf, clā*
nive-m = neve	»	»	*néif, nêf, nìaf, nìef, nèf* (masch.)
canāle-m = canale	»	»	*cjanâl, cianāl, cianàl*
(fossa) = fosso	»	»	*fossâl, fossāl, fossàl*
buccale-m = boccale	»	»	*bocâl, bocāl, bocàl*
sāle, sāl = sale	»	»	*sâl, sāl, sàl, sĕl* (Erto)
măre = mare	»	»	*mâr, mār, măr*
(spatium) cortile = cortile	»	»	*curtîl, curtīl, curtìl*
(spatium) cortivum = cortile	»	»	*curtîf, curtīf, curtìf*
transepte(um) = mangiatoia	»	»	*treséif, traseit, tresìat*
sulphur = zolfo	»	»	*solfer, solper, solpar, solfri*
cŏr = cuore	»	»	*còur, cōr, cuòr, còr*

fĕl, felle = fiele	» »	*féil, fêl, fièl* (femm.)
mĕl, melle = miele	» »	*méil, mēl, mīel, miél* (masch. o fem.)

I femminili latini uscenti in *-āte-m, -ūte-m* perdono anch'essi la sola desinenza dell'accusativo, e non anche la *t* costituente il suffisso di derivazione:

juventute-m = gioventù	fr. o.	*ǧovintût, žovintût, zuvintût* ecc.
virtute-m = virtù	» »	*virtût, virtūt, virtùt*
servitute-m = servitù	» »	*servitût* ecc. (pers. di servizio)
salute-m = salute	» »	*salût, salūt, salŭt*
etate-m = età	» »	*etât, etāt, etàt*
caritate-m = carità	» »	*caritât, caretāt, caretàt*
bonitate-m = bontà	» »	*bontât, bontāt, bontàt*
estate-m = estate	» »	*estât, istăt, istàt* (masch.)
mactetate-m = follia gaia	» »	*matedât, matedāt, matedàt*
Civitâte-m = Cividale	» »	*Cividât, Sividāt, Thividàt*

La serie che segue di sostantivi femminili uscenti con flessione *-iōnem* è tuttora suscettibile di arricchimento per neologismi e prestiti:

ratione-m = ragione	fr o.	*resòṅ*
pre(he)nsione-m = prigione	» »	*presòṅ*
portione-m = portione	» »	*purissiòṅ* (da porrĭgo)
correctione-m = correzione	» »	*coressiòṅ*
passione-m = passione	» »	*passiòṅ*
religione-m = religione	» »	*religjòṅ, religioṅ*
canticne-m = canzone	» »	*ciansón, cjančón, canthión*

Il gruppo dei neutri, in origine collettivi, con tema uscente col suffisso *-men* perdono in friulano la parte finale *-en*. La *-m-* così rimasta scoperta si mantiene allo stato bilabiale per lo più nelle parlate d'impianto fonetico carnico, mentre nelle altre si trasforma nella nasale velare:

(a)eramen = rame	fr. o.	*ràm, ràṅ*
flumen = fiume	» »	*flùm, flùṅ*
lumen = lume a olio	» »	*lùm, lùṅ*
coriamen = cuoio	» »	*coreàm, coriàm, coriàṅ, coràṅ*
sag(h)imen = strutto	» »	*saím, saìṅ* (poche parlate)
stramen = strame	» »	*stràm, stràṅ, strànc*
letamen = letame	» »	*ledàm, ledàṅ*
sternumen = sternume	» »	*stjernùm, scjernùm*
(franto, v.) = frantume, o	» »	*frantùm, frantùṅ*
(amarumen) = amarezza	» »	*marùm*

Anche gli aggettivi latini discendenti dalla terza declinazione hanno esiti analoghi a quelli dei sostantivi nel friulano:

recente-m = nuovissimo fr. o. *risìnt, redhìnt, resìnt*
debile-m = debole » » *débul, dèbul*
facile-m = facile » » *fàcil, fàssil, fàthil*
subtile-m = sottile » » *sutîl, sutìl*
viride-m = verde » » *verd* (*vert*)
triste-m = triste, tristo » » *trist* (cattivo: sapore, carattere)
molle-m = molle » » *mòl* (cedevole, non fisso)
forte-m = forte » » *fuàrt, fort*
greve-m (grav.) = greve » » *gréif, grîf, grìaf, grìef,*
grĕvu, grĕvŭ, grĕvŏ

ESITI DA FORMA NOMINATIVA

Come si è potuto constatare un po' dovunque, la quantità vocalica, sentita in modo diverso dalle genti latinizzate, ma parlanti contemporaneamente o almeno originariamente idiomi e dialetti anche molto diversi tra loro, ha avuto nei vari dialetti friulani esiti fonetici discordanti, talvolta anche in contrasto aperto. Del resto ciò appare abbastanza naturale se si pensa che quelle genti hanno assimilato una lingua « romana » usata nei rapporti quotidiani, e quindi non dotta, e non uniforme nemmeno entro i limiti di un piccolo distretto.

Analogamente risulta, in parte per lo meno, palesemente elusa l'universalità dell'acquisizione dei termini lessicali del volgare latino attraverso la forma classica dell'accusativo. Alcuni esempi:

mens = mente fr. o. *méns, mìns*
bos, pl. boves = bue, buoi » » *bò, bous*
homo = uomo » » *òm, òmp, òn, ònc*
(asinus) musmo = asino stallone » » *mùs*
soror = sorella » » *sòur, sōr*
apis, āps = ape » » *â, âf, āf, ăva*
una âs, ās, às
una é (Erto)
una és (Cimolais)

Altri sostantivi si hanno nel friulano, e in particolare in quello occidentale, i quali presentano uscite che lasciano incerti se siano stati assimilati sulla base accusativa oppure su quella nominativa. Infatti, di contro alle forme

pūlice-m (pūlex) = pulce fr. o. *pùlč, pùls, pùlth* (maschili)
dulce-m (dulcis, e) = dolce » » *dòlč, dòls, dòlth*
falce-m (falx) = falce » » *falč, fàls, fàlth*

lēge-m (lēx) = legge	» » *léč, lès, (lèth)*
pìceu-m (lignum) = abete	» » *péč, pèth*
talce-m (talx?)	» » *tàlč, tàls, talth* = forma in legno per formaggio (masch. e f.)

si hanno in contrasto uscite la cui provenienza dalle forme dell'accusativo, per quanto riguarda la terza declinazione ed elementi affini, è verosimilmente da escludere, come può risultare dal confronto fra i precedenti e i seguenti esempi:

crūx, crūcem = croce	fr. o. *cròus, cróuš, crōs, crùas*
vōx, vōcem = voce	» » *vòus, vóuš, vôs, vùas, vūs*
lūx, lūcem = luce	» » *lûš, lūš, lùs,*
pĭx, pīx, pĭcem, pīcem = pece	» » *péiš, pêš*
pāx, pācem = pace	» » *pâš, pās, pas, path*
sōrex, sorīcem, sorĭcem = sorcio	» » *surîš, surís, sòrz, sòrth*
sēx = sei (num.)	» » *séis, sèis, sís*
(dēx) dēcem	» » *déiš, dèis*

ESITI ANOMALI DI USCITE

Abbiamo in friulano alcuni elementi lessicali i cui esiti dal latino volgare o parlato dérogano dalla regola generale, quali per via di disassimilazione, quali per altre ragioni di carattere fonetico, estetico o vezzeggiativo. Gli esempi che seguono sono tratti da alcune parlate:

marmor = marmo	fr. o. *màrmul*
arbor = albero	» » *àrbul, àrbol*
mancor = meno, più scarso	» » *màncul*
pejor = peggio	» » *pèzul*
pèttior (da pettiu-m) = più piccolino	» » *pìčul, pìssul, pìthul*
prior = priore (monac.)	» » *priul* (Cividale, 1406)
epìscopu-m = vescovo	» » *vèscul*

Il friulano *pìčul, pìssul, pìthul,* non può discendere dal diminutivo di *petiu,* o *pettiu,* in quanto che una derivazione *ĭŏlu-m, ĕŏlu-m,* dovrebbe risultare nel nostro idioma, a seconda dei dialetti e dei sottodialetti, *ûl, ûli, òul, ōl, uòl,* (si confrontino gli esiti di *faseŏlu-m, filiŏlu-m*: *fažŭl, fažŭli, fasōl, fasòul, fasòli* ecc.). Da pettiu > pettiolu si avrebbe quindi in friulano *pičûl, pičōl, pičòul, pissōl, pithòul, pithòl,* il che non sussiste. Né può provenire dalla radice di *picca,* da cui è fatto derivare *piccolo, piccola,* poiché da tale forma deriverebbe in friulano *pìcul, pìcula, pìcol,*

pìcala, oppure *pìcjul, pìcjula, pìcjol, pìcjala*, il che pure non sussiste. Quanto sopra si può evincere anche confrontando gli esempi qui sopra addotti con quelli che seguono:

ruca, rùcula-m = ruchetta (ortaggio)	friul.	*rùcula, rùcule, rùcala*
mùtulu > *mùculu-m* = non acuto, tond.	»	*mùcul, mùcula*, ecc.
soccu-m, sòcculu-m = zoccolo	»	*čócul, čócula, čòcala sòcul, sòcula, thòcul, thòcula* ecc.

gr. *kokkos* = nocciòlo; lat. parl. *coccŭla* (dimin. plur. n. collettivo); friul. còcula = noce

ESITI DA CADUTA DI SILLABA FINALE
da tutte le declinazioni

Un certo numero di vocaboli del latino volgare o parlato hanno perduto, nella evoluzione verso la forma attuale del friulano, una loro sillaba finale, sia che facesse parte del corpo primitivo di essi, sia che costituissero un elemento suffissionale:

infernu-m = inferno	fr. o.	*infièr, infiàr, unfiàr, unfièr*
(in)hibernu-m = inverno	» »	*invièr, inviàr, unviàr, unvièr*
ornu-m = orno, frass.	» »	*uàr, vuàr, guàr*
cornu = corno	» »	*cuàr*
carne-m = carne	» »	*cjàr, ciàr, cjarn* (Andreis) *ciàrn* (Roveredo in Piano, Claut)
furnu-m = forno	» »	*fòr*
verme-m = verme	» »	*vièr, viàr*, (*viàrm, verm*)
firmu-m = fermo	» »	*fèr*
ulmu-m = olmo	» »	*òl*, (*olm*)
fulgur = fòlgore	» »	*fòlc!* (solo più in imprecazioni)
tremitu-m = (spavento)	» »	*trìm, trìn, trém*
nìtidu-m = nitido	» »	*nét, nèt*
homo (nomin.) = uomo	» »	*òm, òmp, òn, ònc*
homines = uomini	» »	*òms, òmiš, òmi, òns, òncs*
pede-m = piede	» »	*pé, pié*
pedes = piedi	» »	*i pié, i pèiš*

Le desinenze plurali dei sostantivi e degli aggettivi, insieme con le uscite delle loro forme diminutive, accrescitive e affini, e con la composizione degli elementi pronominali, avverbiali, preposizionali, saranno oggetto di studio in successive parti del presente lavoro. Ciò vale in particolare per la varietà dei sistemi di flessione verbale dei singoli sottodia-

letti del friulano occidentale, in quanto che questo assunto non solo implica l'esame di una materia complessa ma anche in quanto che esso rientra nel campo di una analisi bensì strutturale ma nello stesso tempo, e più propriamente, grammaticale.

RICCARDO CASTELLANI